SETTIMANA POLITICA

Segni di ripensamento

Anche le vicende di quest'ultima settimana hanno fornito parecchie conferme sia della portata del perdurante travaglio post-elettorale, soprattutto ma non soltanto nella DC; e sia dell'impegno con cui — in particolare da parte delle forze laiche, e pur tra contraddizioni e contrasti — si guarda al processo di profondo rinnovamento in atto a livello locale, siglato nelle ultime ore dall'elezione delle giunte di sinistra a Venezia e del sindaco repubblicano a Napoli.

L'elemento più atteso e significativo era ovviamente rappresentato dalla riunione della direzione dc. Se non ne è venuta fuori la soluzione di alcuno dei nodi politici che han posto la DC in grave crisi; se insomma, come ha rilevato anche il *Corriere della Sera*, «*è mancata la proposta positiva*», cioè una nuova strategia complessiva, tuttavia Zaccagnini ha posto in primo piano tutta una serie di elementi rivelatori di un profondo e problematico ripensamento della realtà politica e sociale del Paese.

Tra questi, i commentatori politici hanno colto soprattutto il tentativo di costruire una spiegazione autocritica della «*profonda esigenza di rinnovamento*» espressa dal voto del 15 giugno e dalla vittoria del PCI (tra le ragioni del successo dei comunisti il segretario dc ha voluto riconoscere che i comunisti hanno puntato «*su valori civili e morali*» in contrapposizione al «*consumismo*» e al «*materialismo*» degli altri, DC compresa); l'ammissione che «*non si può vivere di rendita ideologica*» e che «*la nuova realtà pone su un piano di aperta competitività tutte le forze laiche, marxiste e di ispirazione cristiana che si richiamano non accademicamente alla comune esperienza della Resistenza e ai valori della Costituzione*»; il rifiuto della logica delle «*semplificazioni tendenti al bipartitismo o allo scontro frontale*», indicate apertamente come «*un grave danno per la democrazia italiana*»; la volontà di ripristinare una identità accettabile del partito, «*logorato dall'uso e anche dall'abuso del potere*»; una certa fermezza nel rifiutare la logica della ritorsione e della conseguenzialità tra quadro politico nazionale e scelte dei governi locali; la riduzione tuttavia proprio della questione delle giunte ad «*un aperto confronto nell'elaborazione programmatica*».

ZACCAGNINI — «Non si può vivere di rendita ideologica»

Certo, si tratta di posizioni che hanno evitato ritorsioni e drammatizzazioni, in particolare appunto nelle regioni e negli enti locali. Ma siamo ancora ben al di sotto del vero problema che è quello — rilevato anche dai socialisti — dell'impotenza del centro-sinistra e della necessità di cercare le più larghe intese programmatiche e politiche, naturalmente su basi chiare e con altrettanto chiare distinzioni, ma che reggano il passo con la gravità della crisi che ha investito il Paese.

Su questo terreno si colgono nuovi segni di ripensamento anche in altre forze politiche. E' ad esempio significativo che il segretario del PRI, Oddo Biasini, abbia privilegiato nel suo commento alla relazione di Zaccagnini proprio la "questione comunista" per ricordare che, a differenza di altri, il suo partito non aveva chiesto consensi all'elettorato «*sulla base di pregiudiziali contrapposizioni al PCI*». E in questa logica si colocano, senza forzature, la decisione del PRI di accettare — seppur per ora solo a titolo esplorativo — l'elezione a sindaco di Napoli di un suo autorevole esponente, il prof. Galasso, da parte di uno schieramento dal quale si è autoesclusa la DC, e l'atteggiamento favorevole assunto dai repubblicani nei confronti delle giunte veneziane.

BIASINI — «Nessuna pregiudiziale contrapposizione al PCI»

Non meno significativi gli sviluppi della crisi al vertice del PSDI, praticamente incentrati proprio sul problema dei rapporti con i comunisti e in genere con gli schieramenti unitari di sinistra. Non è un caso che, per due volte in pochissimi giorni, Giampiero Orsello abbia formalmente avanzato la richiesta di sciogliere le organizzazioni di base del PSDI da una rigida disciplina fissata dai vertici del partito; e che su questa proposta sia stata scatenata dai Preti e dai Pietro Longo, dai Di Giesi e dai Cariglia, una violentissima e del tutto strumentale *bagarre* che testimonia delle difficoltà in cui si trova il gruppo dirigente del partito tanto per le sempre più frequenti iniziative degli organismi periferici che vanificano la assurda pregiudiziale anticomunista, quanto per la crescita del «fenomeno» dell'URSD, creata dal gruppo che lasciò il partito a primavera su una piattaforma di confronto aperto con tutte le componenti della sinistra italiana.

Il quadro politico è insomma tuttora molto animato e in movimento. Il Ferragosto non sarà davvero, stavolta, che una formale, brevissima parentesi.

Giorgio Frasca Polara

Il neosindaco Galasso incontrerà tutte le forze democratiche

Napoli: da domani incontri per la Giunta

PCI, PSI, PRI, PSDI, PLI e DP hanno espresso la propria disponibilità per soluzioni capaci di affrontare incisivamente i drammatici problemi cittadini - Permane il grave atteggiamento oltranzista della DC di Gava - Domani si riunirà il Consiglio regionale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 9.

La settimana di Ferragosto sarà molto «calda» per il prof. Giuseppe Galasso, repubblicano, neo-sindaco di Napoli. Lunedì, nel pomeriggio, a Palazzo San Giacomo, egli incontrerà i capigruppo della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI, del PLI e di Democrazia Proletaria per fissare il calendario delle consultazioni. E' attraverso questi incontri, dapprima bilaterali e poi collegiali, che cercherà di concretizzare l'obiettivo di una amministrazione stabile e efficiente, democratica e antifascista. Di tempo a disposizione non ne ha molto. A Napoli i problemi urgono. La massa di disoccupati è enorme. La città è quasi nelle stesse condizioni in cui la lasciò il colera, due anni fa: ancora una volta non è possibile bagnarsi nelle acque del litorale. E' scoppiata la crisi dell'approvvigionamento idrico. Ogni giorno mezza città ha i rubinetti asciutti. I comunali rumoreggiano perché nelle casse non ci sono soldi per pagare le spettanze arretrate. Tutto questo mentre la recessione economica falcidia le piccole e medie imprese e centinaia di lavoratori nella migliore delle soluzioni usufruiscono della cassa integrazione guadagni.

Non si può ulteriormente perdere tempo. Bisogna subito mettersi d'accordo su un programma fatto di poche, ma qualificanti scelte e porsi al lavoro per tradurle in provvedimenti operativi. Il Consiglio comunale, attraverso le forze che hanno espresso il sindaco (PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI e Democrazia Proletaria), ha detto con chiarezza che non vuole lo scioglimento dell'assemblea e ha indicato la strada per giungere alla costituzione di una Giunta.

Napoli presenta una situazione eccezionale, che richiede anche soluzioni eccezionali. Del resto, lo ha affermato anche il prof. Galasso quando, conversando con i giornalisti, ha detto: «Nessun partito può fingere a Roma di ignorare che la situazione a Napoli è eccezionale». Il Partito comunista, così come le altre forze politiche che lo hanno votato, gli hanno assicurato la più ampia collaborazione per rendergli agevole il compito. Altrettanto non può certo dirsi per la DC. Questo partito, che attraverso l'ex-sindaco Bruno Milanesi in Consiglio ha fatto chiaramente intendere di puntare al «tanto peggio tanto meglio», non sembra voglia modificare tale linea. Antonio Gava sta reagendo scompostamente alla prospettiva della perdita del Comune di Napoli, una struttura che ha assicurato a lui e ai suoi fidi la possibilità di costruire una estesa rete di clientele, chiave di volta del suo potere.

La lezione del 15 giugno non gli è servita per capire che i tempi sono cambiati, che non c'è più nessuno che possa fare o disfare a proprio piacimento, che bisogna discutere, che occorre trattare. Antonio Gava, da quel «superpadrino» che è, non può e non vuole accettare questo nuovo metodo. Napoli gli ha negato la maggioranza e lui vuole punirla. E' questo il senso della posizione che ha espresso nel corso dell'ultima riunione del comitato provinciale del suo partito. Che Napoli stia agonizzando, che la città per risollevarsi abbia bisogno dell'apporto di tutte le forze democratiche a lui interessa ben poco. Cova solo propositi di vendetta. Esclude nella maniera più ferma che si possa arrivare a una intesa programmatica con i comunisti. Sostiene che si può costituire una Giunta minoritaria di centrosinistra, che di volta in volta potrebbe anche — bontà sua — accettare, su particolari provvedimenti, voti esterni, non meglio specificati. Per portare avanti questo suo disegno occorrerebbe che ci stessero le altre forze del fu centrosinistra. Ma il PSI ha già con durezza respinto la soluzione di un centrosinistra minoritario e il PSDI e il PRI hanno assunto posizioni diametralmente opposte alla prospettiva Gaviana. E' il classico dimenarsi di chi sente la terra franargli sotto i piedi, di chi avverte di essere stato costretto a imboccare il triste «viale del tramonto».

Diversa la posizione della DC sul versante regionale. Lunedì si riunisce l'assemblea e s'avvierà il dibattito politico-programmatico per la costituzione della Giunta, alla cui presidenza è stato *designato l'attuale segretario* regionale della DC, Nicola Mancino, della corrente di «base». Egli leggerà il documento programmatico che è frutto della larga convergenza che s'è realizzata tra PCI, DC, PSI, PSDI, PRI e PLI. Poi si dovrebbe procedere, nella stessa seduta, alle operazioni di voto

Sergio Gallo

Per la Giunta regionale

Marche: si sviluppa il confronto tra i partiti

Interessante dibattito al Consiglio - Proseguono le trattative tra le forze dell'arco costituzionale

Dalla nostra redazione

ANCONA, 9

Per l'approvazione del programma e la elezione della nuova Giunta, il Consiglio regionale marchigiano si riunirà fra la fine di agosto ed i primi di settembre. Lo ha deciso ieri sera l'assemblea, al termine di un serrato ed interessante dibattito nel corso del quale sono venuti impegni ed anche espressioni di fiducia sulla concreta possibilità di dare alle Marche un governo corrispondente alle indicazioni del voto ed adeguato ai pressanti problemi di sviluppo della regione.

Le trattative fra i partiti dell'arco costituzionale sono in corso dai primi di luglio e si sono intensificate dopo la elezione del compagno on. Renato Bastianelli alla presidenza del Consiglio regionale. Un accordo non è stato ancora raggiunto, ma passi in avanti sono stati registrati e convergenze programmatiche, non secondarie, si sono profilate. Al centro del confronto e dello scontro figura anzitutto il rapporto con il PCI: favoriscono lo scioglimento di questo nodo una serie di importanti e positivi dati di fatto, come il diniego del PSI ad una riedizione comunque camuffata del centrosinistra, la consolidata unità fra comunisti e socialisti, l'accresciuta e possente forza del PCI nella regione, il moltiplicarsi nelle Marche di amministrazioni comunali e provinciali di sinistra aperte al più ampio contributo democratico, i grandi mutamenti del quadro politico internazionale.

Ha mostrato di rendersi conto delle modificazioni in atto in tutto il paese anche l'on. Ciaffi, intervenuto nel dibattito consiliare a nome della DC: «l'attuale può essere una fase di transizione, di alternativa o di maturazione di nuovi corsi politici. Tuttavia, un fatto è certo: il processo che sta esplodendo in tutto il paese parte da una realtà oggettiva che matura nell'autogoverno e nell'autonomia degli enti locali e che rivendica qualcosa di nuovo».

Il consigliere comunista on. Domenico Valori, fra l'altro, si è chiesto se dietro le cosiddette «confusioni assemblearistiche» temute da PRI e PSDI (evidente il travaglio nelle Marche di questi due partiti) non si celi la vecchia preclusione anticomunista, la paura del rinnovamento. «A base della proposta comunista per l'intesa fra le *forze popolari e antifasciste* — ha rilevato il nostro compagno — sta anzitutto l'esigenza impellente di costruire un nuovo modo di essere e di intervenire dello Stato, le cui istituzioni sono state deteriorate dalla rottura del patto costituzionale e da decenni di monopolio di potere democristiano. E' una proposta che conferma la funzione nazionale del PCI».

Nella DC e tra i partiti del centro-sinistra

Ampio dibattito sulle prospettive politiche

Pesante sortita del democristiano Vito Scalia — Un intervento del socialista Vittorelli — Crescenti difficoltà per i dirigenti della destra del Partito socialdemocratico

Nuovi segni delle perduranti difficoltà nei rapporti tra i partiti che sostengono il governo Moro, e anche all'interno di essi, sono venuti ieri da una serie di interventi nel dibattito politico. Vito Scalia ha fatto diffondere il testo di un suo lungo articolo che appare stamane sul quotidiano ufficiale della DC e che è particolarmente grave per due motivi: intanto per l'insistenza dell'attacco all'unità sindacale; ma poi anche per il tentativo di rilanciare all'interno del partito posizioni che sono state battute dal Consiglio nazionale.

L'esponente della minoranza antiunitaria della CISL vi sostiene che, nelle elezioni del 15 giugno, «*il sindacato, dichiarandosi ufficialmente neutrale ha di fatto contribuito a catalizzare voti in una precisa direzione, con il risultato obiettivo di rendere più solida e corposa l'egemonia del Partito comunista sul movimento sindacale*». Smentito dalle sue stesse parole sul «Popolo», Scalia nega poi di «*aver tramato (...) in sintonia con la linea*» di Fanfani e sostiene che il «*ruolo storico della DC*» non può essere gestito da un partito «*volto a rincorrere*» tra le altre cose «*il falso progressismo*».

Ce n'è quanto basta a Paolo Vittorelli, della direzione del PSI per sottolineare sul «Lavoro» di oggi la necessità e l'urgenza che «tutta la DC» faccia proprio lo «sforzo» del segretario Zaccagnini «*per impedire lo scontro frontale, muro contro muro*». Sottolineata l'importanza politica delle prese di posizione del PCI «*in merito ai problemi portoghesi e alla polemica della stampa sovietica contro il comunismo occidentale*», Vittorelli pone il problema dell'atteggiamento della DC nei confronti della realtà scaturita dal voto di giugno.

«*Se si vuole che anche certi equilibri sopravvivano al centro* — osserva, — *occorre che la DC, alla base, riveda molte posizioni. Una contrapposizione frontale dello Stato alle Regioni, com'è stata tentata in questi giorni da alcuni esponenti della DC solo perché altre regioni sono diventate rosse, minaccia equilibri politici non soltanto in sede locale ma anche in sede nazionale*».

I dirigenti di destra del PSDI non se ne dànno per inteso, e via — sempre più isolati — con il più becero e sempre più ridicolo anticomunismo. Ieri è stato il turno di Cariglia: con accenti tremebondi egli denuncia che nei fatti si sta «*assecondando il ruolino di marcia del PCI*», e sostiene che «*se la DC non si è ancora ripresa dalla sconfitta del 15 giugno*» (quasi che in casa socialdemocratica fossero invece tutte rose e fiori), «*non è questa una buona ragione perché gli altri partiti della sinistra democratica non prendano iniziative per concordare un programma comune*». Su quale piattaforma, e con quali obbiettivi, Cariglia ovviamente non può dire. Egli crede soltanto di sapere che l'attuale situazione «*non offre margini di sicurezza per la salvaguardia delle istituzioni democratiche*».

Alla sua sinistra gli si obbietta che, semmai, si assottigliano i margini di credibilità e di *presa* della politica del PSDI. Se ne fa interprete il direttivo dell'URSD annunciando per settembre un convegno nazionale «*di confronto e di chiarificazione politica*» aperto agli iscritti, ai quadri, agli amministratori appunto del PSDI e inoltre a tutte le forze e articolazioni della sinistra. *Il convegno* viene preparato da una serie i incontri a livello regionale che stanno confermando — sostiene una nota dell'Unione per la rifondazione del socialismo democratico — come sia «*già abbondantemente avviato il processo di recupero a sinistra degli eletti nelle liste PSDI*».

Sul numero dell'«Astrolabio» uscito ieri l'indipendente di sinistra Luigi Anderlini osserva, nell'editoriale di politica interna («*Non basta un nome pulito a fare una nuova politica*»), che «*stringono i tempi della situazione politica non solo per l'acutizzarsi della crisi economica generale, che difficilmente può tollerare oltre l'autunno un governo sostanzialmente debole come quello in carica, ma anche perché le elezioni del 15 giugno hanno fatto saltare tutte le ipotesi intermedie*». Per Anderlini «*è questo un dato che gli osservatori politici hanno messo scarsamente in evidenza e che invece vale la pena di sottolineare*» anche in considerazione del fatto che se il risultato del 15 giugno fosse confermato dalle prossime elezioni politiche «*non solo non sarà possibile ogni ipotesi di ritorno al centrismo (Forlani-Andreotti)*» ma non reggerebbe «*nemmeno all'elementare prova della aritmetica parlamentare la stessa politica dell'asse preferenziale DC-PSI*».

Taranto

Sindaci del PCI a Mottola e a San Giorgio Ionico

TARANTO, 21.

Ieri sera sono state costituite le amministrazioni, ambedue con sindaci comunisti, di due importanti centri della provincia di Taranto. A S. Giorgio Ionico è stato eletto sindaco il compagno Giuseppe Pappalardo. Assessore anziano è Rizzo, del PSDI. Gli altri assessori sono Ferrante (PSDI), Tocci (PSI), Fabiani (PCI). I supplenti sono Meo e Margherita, del PCI. Il gruppo DC (8 consiglieri), nonostante i ripetuti inviti a confrontarsi sui contenuti *programmatici* e sui *metodi* di gestione, ha pretestuosamente abbandonato l'aula.

A Mottola il nuovo sindaco è il compagno prof. Paolo Giannuzzi, eletto con 16 voti su 30 (10 PCI, 1 PRI, 4 PSI e 1 PSDI. I sei consiglieri DC presenti si sono astenuti. Il consigliere missino ha votato scheda bianca. La nuova giunta è composta da Impedovo (PCI), Fanelli (PSDI), Esposito (PRI) e Caldararo (PSI). Assessori supplenti sono Perrone (PCI) e Lattarugo (PSI).

Grave decisione del Comitato di controllo

Provincia di Cosenza: manovra contro la Giunta di sinistra

Annullate assurdamente, su richiesta dc, le delibere riguardanti l'elezione - Dichiarazione del vicepresidente compagno Mario Alessio

Il 28 luglio, il Consiglio provinciale di Cosenza, riunito in seconda convocazione (nella seduta precedente i dc avevano pretestuosamente abbandonato l'aula), aveva eletto una Giunta di sinistra PCI, PSI, PSDI e PDUP. I consiglieri dc non si erano presentati in aula.

La DC si opponeva però alla elezione per presunte irregolarità e, ieri sera, il Comitato regionale di controllo, con una assurda decisione, ha annullato le relative delibere del Consiglio. Del provvedimento del Comitato di controllo non si conoscono le esatte motivazioni, in quanto esso non è stato ancora rimesso alla Provincia.

Sul grave fatto il vicepresidente della Giunta, compagno Mario Alessio, ci ha dichiarato: «Con spirito fazioso e di parte, ieri sera il Comitato regionale di controllo, a maggioranza (3 su 5), ha annullato le delibere del Consiglio provinciale riguardanti la elezione dell'esecutivo. Che si tratti di una decisione faziosa e assurda lo dimostra il fatto che nei due massimi enti cosentini per la elezione delle Giunte si è seguita analoga procedura: ma per il Comune le delibere sono state approvate alla unanimità, per la Provincia annullate a maggioranza. Ciò sta a dimostrare che, dopo il 15 giugno, la DC è incapace di darsi una linea, di stabilire un confronto democratico con le altre forze costituzionali, di rassegnarsi al nuovo ruolo di opposizione che gli elettori le hanno assegnato. L'obiettivo che essa si è posto è quello di ritardare di qualche settimana l'insediamento alla Provincia della giunta democraticamente eletta dalla maggioranza del Consiglio: di qui il ricorso, e le pressioni verso i membri del Comitato regionale di controllo. Questi atti dimostrano, la confusione e il marasma che la perdita del potere ha provocato nella DC cosentina. Certo nessun danno si è recato ai quattro partiti che compongono la maggioranza di sinistra. Semmai, questi giochetti meschini, frutto di miopia politica, rivelano la natura settaria, chiusa, del gruppo dirigente cosentino del partito dello scudo-crociato. Mentre valutiamo con attenzione il documento della DC regionale, che costituisce un passo in avanti nell'abbandono della pregiudiziale anticomunista, dobbiamo anche sottolineare che dal documento approvato recentemente dal comitato provinciale della DC di Cosenza emerge una linea politica legata ai vecchi schemi e alle vecchie concezioni».

Un democristiano Presidente della Regione Molise

CAMPOBASSO, 9

Il democristiano Giustino D'Uva è stato rieletto stasera Presidente della Giunta regionale del Molise, con 19 voti su 30. Hanno votato a favore, 16 consiglieri della DC, due del PSDI e uno del PRI, i cui partiti hanno raggiunto nel Molise un'intesa politica per la formazione di giunte tripartite negli enti locali della regione.

Hanno negato la fiducia i consiglieri del PCI, del PSI, del PLI e del MSI.

* * *

AVELLINO, 9

L'avv. Massimo Preziosi della DC è stato eletto questa sera, nel corso della riunione del Consiglio comunale, sindaco di Avellino con 26 voti favorevoli su 40 consiglieri. In favore di Preziosi hanno votato i consiglieri della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI. Due voti ha ottenuto il candidato missino, mentre i consiglieri del PCI hanno votato scheda bianca.

Telegramma di Pertini alla Lega obiettori di coscienza

Il Presidente della Camera Pertini, ha inviato il seguente telegramma alla segreteria della Lega obiettori di coscienza: «Appena si riaprirà il Parlamento mi interesserò della questione riguardante gli obiettori di coscienza». Lo riferisce il Partito Radicale, con un comunicato, precisando che lo onorevole Pertini ha voluto in tal modo interessarsi della «vicenda dei tre obiettori di coscienza che da 11 giorni stanno effettuando uno sciopero della fame per protestare contro le condizioni del carcere militare di Gaeta dove erano reclusi prima di essere trasferiti al Celio di Roma».

E' morta la compagna Franca Guasco

MILANO, 9

Un grave lutto ha colpito oggi la redazione milanese dell'*Unità*: stamane, dopo una breve quanto gravissima e dolorosa malattia, è deceduta la compagna Franca Guasco, responsabile dei servizi dell'archivio del nostro giornale. Al marito nostro caro compagno Giovanni Crema, vice-direttore amministrativo dell'*Unità*, tanto duramente colpito, esprimiamo le più fraterne e affettuose condoglianze, unitamente a quelle della Federazione milanese del PCI, e delle cellule dell'*Unità* di Milano e di Roma, della TEMI, e della GATE

Dopo le memorabili sedute dell'altra sera nelle quali sono state elette le nuove Amministrazioni

Le nuove Giunte di sinistra di Venezia già al lavoro poche ore dopo l'elezione

Calorosa manifestazione di affetto al compagno Gianquinto, sindaco negli anni del dopoguerra - Il voto favorevole del PRI per gli organi dirigenti della Provincia - La posizione degli altri gruppi - Punto di riferimento rimane l'intesa del 23 dicembre scorso

Dal nostro inviato

VENEZIA, 9

In una atmosfera di comprensibile entusiasmo, alle due e mezzo di stamane, sono terminate a Ca' Farsetti le elezioni per il rinnovo della Giunta comunale. Nuovo sindaco di Venezia, è il socialista Mario Rigo, 45 anni; vicesindaco il comunista Gianni Pellicani, 43 anni, cui sono stati affidati anche il coordinamento della legge speciale per Venezia, con delega al bilancio.

Un caldo, scrosciante applauso ha salutato la Giunta unitaria di sinistra aperta a tutte le forze democratiche. Il grande salone rettangolare del Consiglio comunale era assiepato di cittadini. Iniziata otto ore prima, la seduta, fino all'elezione del sindaco, è stata presieduta dal compagno Giobatta Gianquinto, sindaco della città fino al 1951. A lui, che è stato il sindaco della ricostruzione e che ha lasciato un ricordo della sua opera feconda ancora vivo nel cuore dei veneziani, è stata attribuita una calorosa manifestazione di affetto.

Ricordata la grande svolta del 15 giugno, caratterizzata dalla rilevante vittoria dei partiti di sinistra, Gianquinto ha detto che, non a caso, essa si è verificata nel Trentennale della liberazione. Quanto forti e operanti, a Venezia, siano gli ideali dell'antifascismo, lo si è visto subito dopo, quando è stata data la parola a un consigliere missino, per la cronaca un certo Omarini. La folla ha gridato frasi di sdegno, intonando inni partigiani.

Al Consiglio provinciale le operazioni sono state più spedite. Alle nove di ieri sera, a poco più di tre ore dall'apertura dei lavori, era tutto concluso; è stato eletto presidente della Provincia di Venezia il comunista Lucio Strumendo, 33 anni; vicepresidente il socialista Arrigo Contiero. Per l'elezione della Giunta provinciale, oltre al PCI e al PSI, ha votato a favore il Partito repubblicano.

Al Comune, l'atteggiamento dei repubblicani è stato più sfumato. La loro posizione nei confronti della nuova maggioranza è comunque sostanzialmente favorevole, sintetizzata nella formula di «partecipazione programmatica».

Anche i socialdemocratici, pur preannunciando la loro opposizione, hanno tenuto a sottolineare che il loro atteggiamento sarà costruttivo, aperto a possibili convergenze. Alcuni elementi significativi si sono colti già in sede di voto. A Ca' Farsetti, infatti, la maggioranza, costituita da PCI, PSI e PDUP, conta trentatre consiglieri su sessanta. Il compagno Gianni Pellicani ha ottenuto trentotto voti, cinque in più, che gli sono stati dati, evidentemente, da consiglieri degli altri partiti dell'arco costituzionale. Anche questo, è un segno della fiducia e della stima che circonda gli uomini che sono stati eletti a far parte della nuova maggioranza.

La richiesta, avanzata dai comunisti quando erano all'opposizione e rinnovata oggi dai banchi della maggioranza, è che non venga operata alcuna preclusione, che venga superata ogni forma di sterile e aprioristica discriminazione. A Venezia, d'altronde, non si parte da zero.

L'intesa unitaria del 23 dicembre continua a rimanere un punto di riferimento, pur nelle diverse e più avanzate condizioni determinate dal voto del 15 giugno. Quel processo, mai inteso dai comunisti come un momento tattico, continua a svilupparsi, sia pure con talune battute di arresto e con alcuni atteggiamenti arretrati e contraddittori della DC, dovuti forse, in larga misura, alle conseguenze di una crisi lacerante, acquisita dopo la grande ventata del 15 giugno. Anche la DC ha preannunciato una opposizione costruttiva, dichiarando che in sede di voto si sarebbe astenuta. Ma di quale opposizione si tratta?

L'interrogativo è stato posto dal compagno Pellicani, in un lucido intervento a chiusura delle dichiarazioni dei rappresentanti dei diversi gruppi. *In nome di che* cosa verrà svolta questa opposizione? Per coagulare gli interessi moderati o per riaffermare la vocazione popolare della DC? Non si tratta di pervenire ad un impossibile unanimismo. Le differenze non si annullano, né i comunisti lo vogliono. Il metodo democratico del confronto dialettico chiama tutte le forze non a rinunciare alle loro posizioni, ma a misurarsi sui contenuti di un programma il cui scopo è quello di avviare a soluzione i gravissimi problemi di Venezia.

Merito storico della classe operaia — ha detto ancora Pellicani — è quello di aver fatto maturare una nuova consapevolezza, di avere fornito indicazioni per la salvezza di questa città. I comunisti sanno, però, che nessuna forza politica, da sola, *potrà affrontare gli immensi* e complessi problemi di Venezia.

L'intesa, dunque, è necessaria e urgente. Non si tratta di andare a «forme assembleari», ma di operare assieme, mantenendo le rispettive differenze, per iniziare l'indispensabile azione di trasformazione profonda. Proprio per questo, da questa sede — ha soggiunto Pellicani — noi rinnoviamo lo invito alle forze vive della cultura, della stampa, che con tanta passione hanno seguito i problemi della nostra città, a collaborare con noi, a fornire indicazioni e suggerimenti anche critici. Queste forze, sin d'ora, devono sapere che le porte del Comune saranno loro sempre aperte.

La Giunta, appena eletta, ha cominciato subito a lavorare. La seduta è stata *chiusa alle tre del mattino* e la prima riunione della Giunta è stata convocata per le 11 di oggi, otto ore dopo. Ieri sera è stato annunciato che, entro l'anno, si terranno le elezioni dirette per i Consigli di quartiere. Sarà questo uno dei primi grossi appuntamenti. I quartieri dovranno, infatti, diventare i veri protagonisti della rinascita di Venezia, della riqualificazione di Mestre e del risanamento di Porto Marghera.

Il lavoro della Giunta è quindi già cominciato. Nessuno si aspetta miracoli né cambiamenti radicali dall'oggi al domani. Ci si attende, però, un nuovo modo di governare. E su questo c'è fiducia e consenso.

Ibio Paolucci

Con sindaci comunisti

Giunte PCI-PSI a Imperia e Spezia

Dal nostro corrispondente

IMPERIA, 9

Dopo 23 anni di amministrazione di centro e di centrosinistra Imperia è nuovamente amministrata da una coalizione formata dal PCI e PSI. Questa mattina alle 3,30, infatti, il Consiglio comunale eleggeva sindaco il compagno Mauro Torelli, segretario provinciale del nostro Partito. Assessori sono stati nominati: Setti, Valcado, Castagno e Vassallo del PCI; Cagnone Ruscini, Serrati e Saglietto del PSI.

Il programma della nuova Giunta di sinistra, scaturito attraverso un lungo dibattito e un ampio confronto con tutti i partiti dell'arco costituzionale, ha come punto saliente la soluzione dei più importanti problemi che da molti anni travagliano la città: dall'acqua allo sviluppo portuale, dall'occupazione al piano regolatore generale.

Alla votazione per la nuova Giunta e il nuovo sindaco si è giunti dopo lungo e travagliato dibattito che ha visto la DC, il PCI, il PSI, il PRI, il PSDI e il PLI concordi sul documento sottoposto loro dal Partito socialista, in cui si identificavano i problemi della città e si facevano le proposte per la loro soluzione. Tale accordo però cadeva al momento in cui si trattava di gestire e concretare queste soluzioni perché democristiani e repubblicani non abbandonavano la pregiudiziale contro la presenza del PCI nella nuova giunta. Nasceva a questo punto la decisione di proporre una coalizione composta da PCI e PSI ed aperta alla collaborazione di tutte le forze democratiche.

Ilva Bonello

* * *

LA SPEZIA, 9.

Il compagno Varese Antoni è stato confermato sindaco della Spezia con i voti dei gruppi comunista e socialista. L'elezione del compagno Antoni, avvenuta nella tarda serata di ieri, è stata salutata con un lunghissimo applauso dei consiglieri e dei numerosissimi cittadini presenti.

L'elezione del compagno Antoni e della Giunta, formata da 8 assessori comunisti e 4 socialisti, rappresenta il compimento di una travagliata e faticosa fase politica, anche se ricca di esperienze e successi, che il voto del 15 giugno ha chiuso, assegnando la maggioranza dei seggi in Consiglio comunale ai partiti della sinistra, oltre *che nel Consiglio provinciale* e in pressoché tutti gli enti locali maggiori.

La nuova Amministrazione comunale si presenta, sulla base delle proposte programmatiche del PCI e del PSI, aperta ai contributi delle forze politiche democratiche, alla ricerca delle più ampie intese unitarie. Ciò è ancor più possibile oggi con il clima nuovo fra le forze politiche nel quale si è colto riscontro anche nel corso del dibattito consiliare e nell'incontro avvenuto nei giorni scorsi al quale hanno partecipato tutti i partiti, ad eccezione della DC, nel corso del quale è stato possibile un positivo confronto sulle proposta politica unitaria e sulle indicazioni programmatiche avanzate dal PCI e dal PSI.

Manifestazione internazionalista a Montecatini

MONTECATINI, 9

Ieri sera, a Montecatini (Pistoia), nel quadro del Festival dell'Unità, si è svolta una manifestazione internazionalista, nel corso della quale hanno parlato l'incaricato d'affari della Repubblica Democratica del Vietnam Hujng, il compagno sen. Franco Calamandrei e Ricardo Madrid in rappresentanza della Resistenza cilena.